



■ ■ ■ L'ADDIO DEL CAV

USCITA COL BOTTO

Formigoni si prende la rivincita su Cav e Lega

Piegati partito e padani: dimissioni e fine della legislatura in Lombardia. Il governatore non risponde a Silvio e punta alle primarie

■ ■ ■ LORENZO MOTTOLA

■ ■ ■ «Risultato pieno». Roberto Formigoni ride, stringe mani e rilascia interviste a raffica neanche avesse appena vinto le presidenziali americane. È l'ultimo giorno dell'era del Celeste governatore in Lombardia, che si chiude dopo 17 anni con le dimissioni in blocco dei consiglieri regionali. Si andrà al voto il prima possibile, proprio come voleva il politico ciellino. Pdl e Lega volevano scegliere quando rottamarlo senza neanche chiedere il suo parere. E lui ha scelto di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Una vittoria contro il Cavaliere, che ieri avrebbe provato a contattare il suo uomo per tentare di convincerlo a rimandare la data del voto. Stando a quanto trapela dal Pirellone, tuttavia, l'"impegnatissimo" Formigoni si sarebbe scordato di rispondere e non avrebbe trovato neanche il tempo di richiamare. Una vittoria anche contro la Lega, accusata di "tradimento" per aver deciso di staccare la spina dopo aver scoperto che in giunta sedeva un assessore eletto con i voti della 'ndrangheta. «Dialogheremo con il Pdl, ma non con Formigoni», ha annunciato ieri Matteo Salvini. La strada per chiudere l'alleanza tra azzurri e padani, tuttavia ora è tutta in salita.

Il progetto di Formigoni, infatti, era proprio quello di far di tutto per rendere più difficile l'intesa. L'obiettivo è arrivare alla candidatura di Gabriele Albertini. Anticipare la data del voto era essenziale per dare meno tempo al centrodestra per trovare un accordo.

Ieri, quindi, il governatore è riuscito a portare a termine la



CELESTE

Roberto Formigoni ha guidato ininterrottamente la Lombardia dal 1995 [Ansa]

prima parte del suo piano, con un pressing estenuante sui consiglieri. Da giorni ripeteva che tutto il gruppo Pdl avrebbe lasciato la poltrona un minuto dopo l'approvazione della nuova legge elettorale (che prevede l'eliminazione del listino bloccato: tutti i consiglieri saranno eletti con le preferenze). In realtà, l'accordo fino a giovedì era tutt'altro che

chiuso. Ieri in consiglio, tuttavia, il Pdl si è arreso. Il timore di un muro contro muro ha spinto il partito a cedere. Poco dopo anche la Lega ha annunciato che i suoi uomini avrebbero firmato le dimissioni. E il banco è saltato. Legge approvata. Poi tutti a casa. «Spero non si chiuda un'era, perché sarebbe la fine di un'epoca di buon governo», l'ultimo commento

del presidente lombardo. L'ultimo prima di cercare nuove imprese.

Roberto Formigoni, infatti, starebbe seriamente pensando di correre alle primarie del Pdl il 16 dicembre. Le ombre del caso Daccò l'hanno indebolito politicamente, ma non hanno certo azzerato le sue ambizioni. «Non intendo affatto ritirarmi a vita privata»,

ha detto nei giorni scorsi. E certamente un posto in Parlamento non basterà a soddisfarlo.

Sulla data del voto in Lombardia, intanto, resta qualche incertezza. Formigoni è sicuro che si andrà alle urne tra il sedici dicembre al 27 gennaio e ha annunciato che incontrerà il ministro Cancellieri la prossima settimana per dare indicazioni in merito. Ai leghisti (e a buona parte del Pdl) paradossalmente non resta che invocare l'aiuto del governo Monti, che con un decreto potrebbe indire un election day ad aprile.

Con la fine della più triste delle quattro legislature formigoniane, si chiude anche la carriera in politica di Filippo Penati. L'ex candidato Pd alle regionali ieri ha confermato di non aver alcuna intenzione di ricandidarsi. In aspettativa ormai da vent'anni, tornerà a insegnare alle scuole secondarie. Un supplente precario dovrà rassegnarsi e cedergli il posto.

IL DOPO-POLVERINI

E l'esecutivo pressa il Lazio «Votare subito»

Il governo mette fretta a Renata Polverini: nel Lazio bisogna votare al più presto. L'entrata a gamba tesa è dello stesso consiglio dei Ministri, durante il quale, recita un comunicato di Palazzo Chigi, è stato formulato «l'auspicio che la data delle elezioni amministrative sia fissata dal presidente della Regione al più presto, in armonia con il parere espresso dall'Avvocatura generale dello Stato: novanta giorni dallo scioglimento del Consiglio», avvenuto lo scorso 28 settembre. Immediata la risposta della governatrice uscente, che ha fatto filtrare l'intenzione di chiamare alle urne i cittadini del Lazio tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Con allo studio la norma con la quale ridurre da settanta a cinquanta il numero dei consiglieri regionali. Fatto sta che Nicola Zingaretti, candidato designato del centrosinistra, parte all'attacco: «Pronunciamento del governo importante perché spazza via qualsiasi tipo di interpretazione strumentale». Replica di Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera: «Il governo conferma che l'individuazione della data delle elezioni è prerogativa esclusiva del presidente della Regione».

il graffio

Medaglia alla memoria

Un giudice chiede 20 mesi di carcere per Vendola e Luca Telesse ne scrive su *Pubblico*. Per attaccare Nichi? No. Secondo Telesse, infatti, non ha fatto nulla di male e «se lo condannano dovremmo dargli una medaglia». Sì, alla memoria (politica).



EX MINISTRO

Giancarlo Galan è stato governatore del Veneto e ministro delle Politiche agricole. È un fiero avversario del Carroccio [LaPresse]

Giancarlo Galan

«Mi candido per cambiare il Pdl e non lasciare il Nord ai lumbard»

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ In vista delle primarie del Pdl abbiamo intervistato il rappresentante veneto della competizione, Giancarlo Galan. Una chiacchierata per comprendere il pensiero e le intenzioni dell'ex Ministro della Cultura.

Perché ha deciso di candidarsi alle primarie del Pdl?

«Per tre motivi fondamentali: non ci sono né settentrionali, né liberali e serve un uomo di esperienza governativa. La voce liberale è stata dimenticata e il tentativo di Alfano è troppo democristiano. La grandezza di Berlusconi è stata quella di unire la corrente liberale

e quella cattolica».

Non penserà di vincerle.

«Penso di giocarmele. Molto dipenderà dalle regole, perché il mio elettorato è al di fuori della nomenclatura degli iscritti del Pdl. Il consenso lo cerco tra coloro che potrebbero non andare a votare e quelli che hanno abbandonato il Pdl per altre formazioni politiche. Un veneto segretario del Pdl in lizza per diventare primo ministro sarebbe un successo per una regione esclusa da anni dalle cariche principali dello Stato?»

«C'è anche questo aspetto. Sono fiero di essere veneto e l'ultimo primo ministro fu Rumor, decenni orsono. Poi so-

lo ruoli comprimari».

L'attuale segretario siciliano non è proprio un collettore di voti settentrionali?

«Il Veneto ha lo stesso numero di abitanti della Sicilia, ma diverso peso politico, sebbene il Pil sia di gran lunga superiore. Il Pdl ha abbandonato il Nord alla Lega e ha sbagliato».

Il Nord è arrabbiato e la Regione Veneto sta per votare una risoluzione per celebrare un referendum indipendentista al pari della Scozia. Cosa ne pensa?

«È tutto fumo negli occhi per nascondere le cose che non si fanno. Il malumore del Veneto è fortissimo, ma la secessione non è la strada da seguire. La

lettera di Zaia al Consiglio regionale è stata un'esercitazione da scolari, una cosa senza senso. Non si era mai visto il Presidente della Regione scambiarsi lettere sulla secessione con il Presidente del Consiglio regionale prima d'ora. Ridicolo».

Lei è centralista, federalista o indipendentista?

«Ero molto federalista e lo sono ancora, sebbene anch'io sia esterrefatto di quello che succede a Roma. La riforma del capitolo quinto della Costituzione è stata fatta malissimo».

Se diventasse leader del Pdl ritiene di poter intercettare il malcontento dell'elettorato del Nord?

«Il consenso da recuperare è quello perso per strada. Non possiamo illudere ancora il Nord con secessione e indipendenza con il risultato di aprire delle sedi ministeriali fantoccio a Monza. Non è serio. Non voglio dividere, ma unire. Dico basta però alla debolezza nei confronti dell'ex alleato della Lega cui avevamo lasciato in esclusiva le ragioni e i voti del Nord».

Cosa le ha detto il segretario Alfano?

«Mi ha telefonato e mi ha ringraziato per la candidatura: è stato molto corretto».

Chi è l'avversario che teme alle primarie?

«Temo le palle della Santanchè».